

Il Comitato Socialista chiuso con la forza

È stata anche questa una delle mostruose novità di prepotenza governativa, verificate nelle elezioni di domenica. Non si era mai visto che un comitato elettorale, di qualunque partito, venisse chiuso con la forza.

Tutto il giorno, il comitato era stato circondato da truppe e di sbirri.

Ma questo non bastava. Nel pomeriggio, occorreva togliere ai socialisti la possibilità di vedersi, di mettersi di accordo, di agire organicamente.

E la polizia, senza alcuna incitazione, impose la chiusura del portone del palazzo in via S. Giovanni a Carbonara sede del comitato e del segretario del Popolo. L'accesso venne così, materialmente, impedito a chiunque. Il Comitato non esisteva più dunque per soppressione decretata dalla polizia.

Ma nemmeno questo bastava a rassicurare gli sbirruccioli i quali avevano assunto il compito di fare, a tutti i costi, trionfare il Ravaschieri. Il terribile centro di infezione rivoluzionaria doveva essere isolato. E così, tutta quanta la via S. Giovanni a Carbonara, debitamente spazzata, prima, dalle cariche di cavalleria venne chiusa da due cordoni, ai due sbocchi, e si impedì perfino ai cittadini, ivi abitanti di ritornare a casa loro.

E così passava la volontà del popolo!

L'eroissimo

Nella cronaca delle gesta compiute dalla camorra, fraternizzante con la canaglia poliziesca, merita un posto di onore il capitano del regio esercito Motta, il quale ha vinto il record della violenza e della viltà.

Il nominato Motta era al comando della sua compagnia e forse meditava di ordinare il fuoco contro la folla socialista, quando vide passarsi innanzi Enrico Leone e Roberto Marvasi. Credeva di essere in caserma, ebbe un'idea e poi un gesto triviale verso i due compagni nostri. I quali notarono il gesto e si avvicinarono al provocatore per chiedergli ragione. Ma il provocatore si scusò dicendo a Roberto Marvasi, il quale, aveva la disgrazia di conoscerlo che aveva voluto scherzare.

La breve scena fu presto popolata da altri personaggi: i poliziotti, che vedendo i due socialisti redarguire il nominato Motta, capitano dei bersaglieri, e, volendo rispettare la consegna di proteggere e di difendere ogni atto di camorra, furono addosso ad Enrico Leone e lo agguantarono.

Allora il nominato Motta, che aveva già masticato le sue scuse, ebbe un'altra idea, degna di un militare, degnissima di un eroe: quella di aggredire il socialista acciuffato dalle guardie e di percuoterlo. Ma riuscì soltanto a dare un pugno sulla faccia del nostro amico. Non fece di più, ma restò pago del suo atto eroico: compiuto innanzi ai suoi soldati, i quali avrebbero dovuto presentare le armi al loro prode comandante.

Enrico Leone e Roberto Marvasi furono condotti in questura e più tardi rilasciati fra le acclamazioni del popolo.

L'eroissimo restò al suo posto, aspettando la sera e le congratulazioni dei suoi compagni di armi: questi — in altri tempi — si sarebbero vergognati di stringergli la mano.

Il Motta ci era noto da un pezzo, come uno dei peggiori tipi criminali della caserma.

Egli è un violento, il quale molto spesso ha fatto conoscere ai soldati la pesantezza delle sue mani di facchino. Ne sa qualche cosa chi ha letto il suo stato di servizio.

Dopo l'elezione - altre barricate!

La sezione Vicaria non sa adattarsi a subire la sopraffazione; epperò, appena saputo che il signor Ravaschieri prendeva sul serio la sua elezione fatta dagli armigeri è insorta come un sol uomo. Lunedì per tutte le vie della sezione correvano dimostrazioni ostili al nuovo eletto e la sera, per la violenza della sbirraglia, si rifecero le barricate. Abbiamo visto noi i carabinieri a cavallo cadere di sella per l'urto nella barricata di Porta Capuana che era stataalzata nel più fitto buio, per essere prima, dal popolo stati spenti tutti i lampioni. Gli episodi infiniti attestanti ad un tempo la risolutezza ed il coraggio del nostro popolo sono bellissimi, e quel che la cronaca cittadina ha riferito non ne è che una pallida sfioratura, poiché i reports non si son messi come noi tra i dimostranti. E non ostante le violenze inaudite della sbirraglia briaca e sanguinaria diretta personalmente dal questore che aveva avuto ordini precisi da Roma di soffocare, sia pure col sangue e nel sangue, la protesta del popolo, non ostante tutte le raccomandazioni dei socialisti che con due manifesti raccomandarono la calma che in questo caso deve solo significar tregua, non ostante tutto, la sezione popolare è ancora nel più vivo fermento. Dimostrazioni si improvvisano in tutti gli angoli, e si fanno comizi all'impronta, nei quali i popolani col loro buon senso sono i migliori oratori.

L'esempio è unico nella storia contemporanea e ci conforta di tutti i voltoracci e di tutte le ipocrisie di cui ogni giorno ci danno esempio le classi ricche e gli uomini di governo.

Proibizioni ridicole

Sono state proibite le canzoni che raccolgono tanta folla intorno ai pianini, e che sono inni al nostro Ciccotti.

La questura che ha fatto chiamare i suonatori e ha minacciato la contravvenzione vorrebbe invece imporre una canzone per Ravaschieri. Ma i suonatori si sono rifiutati, anche per salvare la pelle.

Leggete l'Avanti!

Giornale del partito socialista

Ettore Ciccotti non vuole altri collegi

Ettore Ciccotti sarebbe sicuro oggi, di trovare un altro collegio. Costa e Bissolati hanno già una doppia elezione; due collegi socialisti, assolutamente sicuri, sono quindi già a disposizione del Partito. Ed è sentimento unanime dei compagni che il primo, tra i deputati non rieletti, ai quali dovrà offrirsi modo di rientrare alla Camera, sarà Ettore Ciccotti.

Ma egli non vuole. Non è Vicaria che non lo ha rieletto; la libera volontà della nobile sezione è stata conculcata, annullata dalla violenza governativa. E in nessun'altra parte di Italia si sarebbe potuto più vigorosamente, più nobilmente resistere.

Ettore Ciccotti vuole esser riconosciuto deputato di Vicaria, o restar fuori della Camera.

I compagni di tutta l'Italia dovranno giudicare se essi potranno, considerati i supremi interessi generali del proletariato, consentire alla volontà di Ciccotti, o imporgli la propria.

Diamo intanto la lettera all'Avanti! in cui egli esprime, recisamente, l'intendimento suo di non accettare altre candidature.

Cari amici,

Se l'aspra lotta elettorale mi trovò combattente sereno e la sua tipica fine mi lasciò l'animo imperturbato; le parole che ora voi scrivete nell'Avanti! benevoli, fraterne, per richiamiarmi al mio antico posto non possono non toccarmi vivamente.

Ma non pensate, vi prego, a me per i collegi che l'opzione dei compagni eletti renderà disponibili. Pronto a dare, come e più di prima, la mia opera alla causa del socialismo, amo meglio impiegare nel lavoro extraparlamentare, più importante agli occhi miei specie nel momento che si attraversa. Serbate quei posti ai più giovani, che entrino nella Camera con più intatte illusioni o con minore disgusto e vi portino perciò un più gagliardo contributo di forza e di azione.

Che se una volta io abbia a rientrare in Parlamento, lasciate che vi rientri rinnovando la lotta ove ottocentottanta elettori seppero essere con noi contro ogni forma di sopraffazione, d'insidie e di lusinghe, ed ove tutto un popolo di lavoratori, se anche privi del diritto di suffragio, ci richiama al nostro posto di combattimento.

Io non ho difficoltà a giustificare anche più diffusamente alla Direzione del Partito questo mio proposito, e non dubito che essa aderirà al mio desiderio.

E con cordiali saluti vostro

Ettore Ciccotti

L'uomo cannone

I Numi non hanno voluto che il prefetto di Napoli, conte Caracciolo di Sarno oscurasse la fama di Giannetto Cavasola e ne emulasse le gesta eroiche del 1898. Il degno prefetto della nostra città, il quale — nonostante i suoi molti quarti di nobiltà ha — dimostrato nella recente lotta elettorale le sue ottime attitudini a lustrare le scarpe all'on. Giolitti e al signor Ravaschieri, aveva sognato di emulare il Cavasola, aspettando l'occasione propizia ad un completo stato di assedio. Egli aveva diviso di far seguire al dramma la farsa; aveva, cioè, elaborato il progetto di mettere i cannoni nella ribelle sezione Vicaria.

Proprio così. Ed è stato anche così ingenuo da non saper chiudere nel mistero questo progetto che è andato in fumo, forse dopo una più matura riflessione, forse dopo la magnifica insurrezione proletaria dei giorni scorsi.

Il degno prefetto della camorra risorgente avrà forse pensato che ogni bel giuoco dura poco e che neppure gli artiglieri avrebbero calmato l'agitazione popolare.

Perché il signor Caracciolo di Sarno non ha attuato il suo progetto? Egli dopo essersi coperto di vergogna — si sarebbe affogato nel ridicolo ed avrebbe enfoncò Cavasola.

Ed egli avrebbe avuto la riconoscenza della patria e forse anche la nostra.

I processi

A gli arrestati, al solito i meno responsabili, si imbastisce il processo. E si cerca di far la solita montatura, per giustificare gli eccessi.

Alcuni arrestati che ci si era promesse sarebbero stati rilasciati appena finiti i tumulti, perché contro di loro non ci era nulla, appena si è visto che le dimostrazioni continuarono il lunedì, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Altri poi, imputati di sola contravvenzione per non aver ubbidito di corsa all'obbligo di sciogliersi, ed altri imputati di soli oltraggi, i quali avrebbero dovuto esser processati per direttissima, sono stati complicati nel processo generale, per non farli andare alla 5. sezione che è presieduta dal presidente Morello, il quale ha dimostrato che non accetta imposizioni; ed anche per trattenerli un po' più in carcere. Difatti le due sorelle, Olimpia e Silvia Gargiulo, arrestate solo perché... donne, solo ieri sono state scarcerate, in libertà provvisoria, dopo lo interrogatorio del pretore.

Ma le ire della questura e della camorra sono contro Giovanni Bergamasco, il quale è solito ogni tanto far tremare gli avversari con qualche passo decisivo.

Egli è stato arrestato solo perché dava manifesti nelle prime ore di domenica caldeggianti la candidatura Ciccotti.

Ora che lo hanno avuto nelle mani tentano farne il caprio espiatorio.

Ma se l'alta magistratura è asservita completamente al potere esecutivo, non mancano giudici che qua e là giudicano secondo coscienza. Però possiamo sperare che in udienza il pallone si sgonfi.

Ai Deputati Socialisti e ai lavoratori d'Italia

Al Gruppo Parlamentare Socialista, ai compagni di tutt'Italia, ai lavoratori organizzati, noi denunziamo che nel collegio di Vicaria è stato proditoriamente e violentemente soppresso il diritto elettorale.

La corruzione ufficialmente protetta, gli elettori accompagnati alle urne dalle guardie di pubblica sicurezza, le frazioni militarmente occupate, senza invito dei presidenti le vie in istato di assedio il sangue cittadino sparso.

Il governo e la mala vita, degnamente accoppiati, hanno brigantescamente preso possesso dell'unico collegio del Mezzogiorno che avesse un rappresentante socialista.

Non è soltanto che uno dei nostri migliori non sia stato rieletto: questo conta poco. Noi, oggi, chiamiamo i deputati nostri, e invitiamo tutti i socialisti e i lavoratori organizzati, a tutelare il diritto elementare dei popoli civili, il diritto di eleggersi i propri rappresentanti. Il governo italiano si è proclamato, in Vicaria, governo assoluto della sciabola e del denaro; traente il suo dritto a governare dalla forza delle armi, del denaro e della camorra.

E quello che si è fatto a Napoli si ripeterà altrove. L'oltraggio vile è stato compreso dal popolo di Vicaria, il quale spontaneamente ha voluto gridare in faccia a questo governo vile ed assassino il suo dolore e il suo sdegno.

Noi chiamiamo tutto il nostro partito, tutti gli uomini liberi a compiere il loro dovere. I nostri deputati non diano un momento di tregua al governo di Giolitti; la massa, di fuori, li sostenga, li inciti, li spinga, si sostituisca ad essi se non assolvono il loro compito.

Ad ogni costo, i delitti commessi dal governo domenica, in Vicaria, non devono restare impuniti.

Altrimenti, meriteremmo di essere trattati da servi e da vili.

La stampa

Il Mattino, il Giorno, il Pungolo.

Sono stati nobilmente assieme, nella buona battaglia. Brigantescamente sporco, come al solito, il primo. Il delinquente che lo dirige ha potuto, grazie al governo di Giolitti, gridare al trionfo proprio e della sua banda di briganti. E si offre, nello stesso articolo al servizio di chiunque voglia continuare nelle «buone opere».

Il Giorno è stato antiministeriale. Ha fatto affiggere sulle cantonate manifesti invitanti a comprare «l'unico giornale di opposizione di Napoli». Ed è stato comprato, una agli articoli teneri per i candidati ministeriali. Poiché, la opposizione del Giorno si è limitata alla persona di Giovanni Giolitti; ed il giornale di opposizione ha ignorato che a Napoli, in Vicaria, si è perpetrata la soppressione più infame del diritto elettorale e della libertà dei cittadini.

Al giornale brigante fa degno pendant il giornale bagascia.

L'onesto Pungolo, poco brillante, come al solito, e poco coerente. Che cosa ha voluto il Pungolo, in queste elezioni? Non lo sanno nemmeno i redattori. Ed è per questo, forse, che possono cantare vittoria. Eletto Margheri, eletto Castellino, eletto Salvia, eletti tutti i nemici suoi, il Pungolo conta un'altra vittoria.

Contro Margheri ha avuto parole fiere e giuste, contro la melma di Vicaria, il suo rappresentante e il governo che l'ha assoldata, nemmeno un rigo. Ha avuto il silenzio complice verso quella stessa gente che, di recente, per le elezioni provinciali, proclamava indegna di aver parte alcuna nella vita pubblica di Napoli.

Ed ha fatto, una volta per sempre, ammendando onorevole al «governo volgare» di Giovanni Giolitti. Se la piglia, in compenso, con i socialisti rivoluzionari. Ne proclama la sconfitta, e canta un'altra vittoria (!) del Pungolo.

Tutto il disgusto e lo sdegno dell'anima popolare per l'indecente sopraffazione governativa, a Vicaria, a Castellammare e altrove, ha avuto, interprete unico, il vecchio giornale il Romano. Il solo giornale in tutta la stampa quotidiana che conservi libertà di giudizio.

E' questa la più grande condanna di tutto il nostro mondo giornalistico.

La protesta dei lavoratori

«I lavoratori napoletani organizzati alla Borsa del lavoro,

considerando che le recenti sanguinose violenze del Governo a Napoli mostrano come la causa per la quale scoppiò lo sciopero generale — il rispetto alla integrità della vita umana — non sia cessata;

considerando che ora, per forza di armi, i lavoratori sono anche messi nell'impossibilità di eleggere liberamente i loro rappresentanti;

invitano il gruppo parlamentare socialista a svolgere — discutendo i gravissimi casi di Napoli — una ferma, ed anche violenta azione, rispondente alle rinnovate energie proletarie, fino a quando i lavoratori non riacquistano il diritto al suffragio ed alla vita.

e fidano nella solidarietà di tutte le organizzazioni operaie d'Italia perché l'azione parlamentare sia sorretta dall'intervento diretto del proletariato.»

L'elezione sarà annullata

La elezione di Vicaria deve essere annullata. Abbiamo già raccolto una massa imponente di fatti, i quali rendono palmarmente provata la corruzione enorme, sfacciata, padrona del campo da un lato, e dell'altro la più imprudente sopraffazione, la violazione di ogni diritto dei cittadini, il soffocamento di ogni mezzo per far valere questo diritto.

Ed ogni giorno nuovi fatti ci vengono denunziati e provati, ed asceriscono la massa già enorme di quelli da noi raccolti e documentati.

L'elezione quindi sarà annullata.

Diciamo di più: essa è nulla: a Vicaria non si è fatto la elezione del deputato. A Vicaria il governo, sorretto dalla baionetta dei soldati e dalle rivoltelle dei camorristi, ha imposto un suo servitore. E quello di denunziare al paese la enormità e la nullità legale di quanto è avvenuto in Napoli, deve essere il primo compito dei deputati socialisti, incoraggiati e sorretti dal popolo italiano.

Essi non verranno meno al loro dovere, e noi da fuori sapremo integrarne l'azione. E non daremo tregua.

Si vuol comprare Vicaria L'oltraggio dell'elemosina

Il deputato eletto dagli sbirri e dalla camorra conte Vincenzo Ravaschieri, non ha osato metter piede in Vicaria. E per la sicurezza propria ha fatto bene. E' tale lo schifo che egli, i suoi sostenitori e i suoi seguaci fanno nella Sezione, è tale l'indignazione per le loro azioni, che la sola presenza del signor Ravaschieri sarebbe stata un insulto.

Ed ora, nella piccola anima di pitocco di questo signore; vissuto di espediente finché non gli è venuta una dote, è sorta l'idea meschina e bassa di comprare il favore della Sezione, con un pranzo ai poveri. No, nobile conte, se non sono bastate le molte migliaia di lire, spese per voi, nella elezione, per farvi una persona tollerabile al popolo, non basterà, ve lo assicuriamo, l'elemosina che volete buttarli ai pezzenti come si butta un osso ad un cane affamato.

Il più stracciato e il più affamato dei cittadini di Vicaria butterebbe in faccia l'offa che voi vorreste lanciargli.

Voi conoscerete, per personale esperienza, che esistono coscienze che si vendono; la vita vostra non vi deve lasciar dubitare di ciò. Una cosa avreste potuto apprendere adesso: la dignità e la superbia dei poveri.

Peggio per voi, se la lezione non è ancora sufficiente. Essa continuerà!

Resta a Roma, a fare il deputato, finché la oscena tragi-commedia di domenica sarà ancora considerata ufficialmente un'elezione.

Ma non fate a Vicaria l'ultimo oltraggio dell'elemosina. Questo, potreste pagarlo cara.

La nuova rappresentanza di Napoli

E' quella delle altre legislature: una rappresentanza di deplorati e di deplorabili, di imbecilli e di arrivisti, di reazionari e di farabutti. In essa assai presto scompariranno le lievi differenze politiche ed i colori massonici o clericali, si fonderanno nel grigio scialbo di ogni volgarità parlamentare. Napoli ha dato ragione a Eduardo Scarfoglio, eleggendo a rappresentanti dei suoi collegi i candidati del Mattino e di Giolitti. Non invano, alla dimane delle elezioni, Tartarin ha proclamato il suo compiacimento di sé stesso: egli ha proposto e Napoli ha disposto conformemente ai suoi desideri, votando i nomi dei candidati del suo cuore.

Napoli, dunque, anche nel corso della ventiduesima legislatura sarà rappresentata alla Camera da Gennaro Aliberti, il quale vi ritornerà trionfalmente recando le aspirazioni della mala vita del Mercato; da Francesco Girardi che ad ogni occasione saprà atteggiarsi a salvatore di Napoli e saprà preparare l'istituzione della forza; da Pasquale Placido, deputato della sacrestia; dal dottor Cacciapuoti che ha già promesso agli elettori di restare sempre muto come un pesce e di barcamenarsi fra il papa ed il re, fra la monarchia dei Borboni e quella dei Savoia; dal signor Gualtieri che in Parlamento va a sostenere validamente le ragioni dell'Uva catalanesca; dal nobiluomo Bugnano, eloquentissimo poravoce della mondanità fannullona ed analfabeta, nonché dall'ineffabile don Gennaro Ferrigni, il notissimo professore di latino con abitudini greche e dal professore della camorra di Portici, Enrico Arlotta.

E i nuovi? Non sono per nulla diversi dagli altri e promettono di superarli. Oltre ad Emanuele Gianturco, il quale deve la sua elezione a Scarfoglio e all'ameno Carafa d'Andria — due garanzie indiscutibili — oltre al Gianturco che continua a vagheggiare la forza e il ritorno di Casaie, avranno un posto l'avvocato de Tilla e il signor Salvia. Il primo è stato eletto con i voti della banda, con la tenebrosa arti della camorra. All'avvocato egli è riuscito a trionfare facilmente del suo ridevole avversario principe di Canneto, servendosi della munificenza di Giolitti e delle violenze dei suoi cognotti. Con de Tilla al Parlamento, la sezione Avvocata può essere sicura che le sue tradizioni resteranno immutate.

Il Signor Salvia — avvocato e professore commerciale — è anche un ottimo arrivista. Egli ha mostrato di saper dare la scalata all'Olimpo parlamentare. Dopo questo primo tentativo riuscito, gli elettori di Porto possono dichiararsi soddisfatti del loro deputato.